

sul campo

Milano inaugura
la formazione online **2**

l'intervista

Claudio Risé: un seme
non basta a fare un padre **3**

a proposito

Santa Sede: la scienza
faccia a meno dei cloni **4**

Dovrebbe essere ben chiaro, e sempre facilmente constatabile, che non è in gioco un insegnamento alla Chiesa ma la difesa di valori primari per l'umanità. Perché è importante? Perché viviamo in un clima di avversione epidermica alle posizioni del magistero, e molti le criticano per partito preso. Dare l'impressione che da questa vicenda dipende il nostro prestigio di cattolici sarebbe dunque letale nella battaglia culturale in corso. Deve sempre apparire che si difendono valori umani: il metodo ha valore quanto il contenuto.

don Aldo Farina, Milano, via fax

www.impegnoreferendum.it

Quando la sinistra divenne tutta radicale

di Pierluigi Fornari

«L'onorevole Togliatti dichiarò perciò di accettare la formulazione che è stata presentata, dove si parla di unità di vita familiare». Era il 7 novembre 1946 e il "Migliore" non aveva problemi a presentarsi come un deciso antidivorzista, tanto da accettare la dizione «solidità della famiglia». Nel resoconto del dibattito della prima sottocommissione per la Costituzione, a pagina 373, si legge che lo stesso Togliatti, «come appartenente al partito comunista, ritiene di dover prendere una netta posizione, in modo che nessuno, basandosi su un voto non chiaro, possa affermare che egli ha votato a favore del divorzio». L'unico contrasto con i cattolici è sull'inclusione in Costituzione della «indissolubilità». Ma a scanso di equivoci il leader di Falce e martello presentò un ordine del giorno dal quale risultasse «ben chiaro che egli ha sostenuto che sia rimesso al Codice civile il compito di affermare l'indissolubilità del matrimonio». Spulciando le dichiarazioni degli esponenti del Pci alla Costituente non si fa fatica a ritrovare invettive contro «la lassità dei legami familiari» propri della società americana (Umberto Nobile, allora costituente del Pci), dove si arriva «alla proporzione di un divorzio ogni tre matrimoni», per cui si generano «situazioni così complicate e strane nel campo dei rapporti tra figli e genitori che realmente l'ordine della famiglia è completamente distrutto».

Difficile dedurre da tali premesse che il referendum che ratificava il divorzio potesse rappresentare un passo avanti. Eppure questo fu l'approdo nell'81 del più stimato successore di Togliatti. «Sia nel '74 per il divorzio, sia, ancor più, nell'81 per l'aborto - affermava Enrico Berlinguer - gli italiani hanno fornito l'immagine di un Paese liberissimo e moderno, hanno dato un voto di progresso. Al Nord come al Sud, nelle città come nelle campagne, nei quartieri borghesi come in quelli operai e proletari». Diversa sensibilità personale? Niente affatto perché lo stesso Berlinguer, da segretario della Fgci, aveva indicato alle giovani comuniste l'esempio di santa Maria Goretti.

Come è potuto succedere un tale mutamento? Le linee di ricerca per trovare una spiegazione sufficiente sono varie e su più livelli. Qui ne analizziamo una, che si rifà al carattere culturale dei comunisti italiani, per i quali la doppiezza è stata un registro accorto e costante. In parallelo con "la svolta di Salerno" che doveva accreditarlo presso i moderati, Palmiro Togliatti portò avanti - col consenso di Mosca - la tattica della «mano tesa» ai cattolici. «Egli sapeva bene -

Dalla politica della "mano tesa" verso i cattolici inaugurata da Togliatti, all'impegno di Berlinguer a favore della legge sull'aborto, fino alle prese di posizione di D'Alema e Veltroni contro la libertà di coscienza dei deputati a difesa dell'embrione. La mutazione genetica di una sinistra che al fondo rimane "doppia". E soprattutto che oggi non sa fare i conti con la sfida etica sull'uomo avanzata dal progresso tecnologico

GLOSSARIO

Mano tesa
E' la politica di apertura verso i cattolici inaugurata da Palmiro Togliatti nel dopoguerra per accreditare il Pci presso la Chiesa e i moderati.

Questione morale
Tema cardine della politica di Enrico Berlinguer, che denunciava la deriva dei partiti che avevano occupato tutti gli spazi dello Stato e contrapponeva uno stile etico diverso da parte del Pci.

Relativismo
Ogni concezione filosofica che non ammette l'esistenza di verità assolute o principi immutabili in sede morale.

osserva lo storico gesuita Giovanni Sale su "Togliatti, De Gasperi e la questione religiosa", in "La Civiltà Cattolica" del 4 dicembre 2004 - che una qualsiasi attenzione da parte della Chiesa nei confronti del suo partito ne avrebbe aumentato immensamente il prestigio morale agli occhi degli stessi comunisti italiani, i quali in buona parte erano cattolici e praticanti». Una propaganda che ebbe effetto su una parte della popolazione producendo un errore di prospettiva nella lettura della storia del Pci che resisteva ancor oggi, magari come rimpianto dei comunisti del tempo che fu. Ma non fu tratto in inganno Pio XII che «in diverse occasioni - precisa Sala - espresse perplessità e timori nei confronti della nuova politica della "mano tesa" posta in opera dai comunisti italiani».

In proposito, lo storico riferisce ciò che si legge nel Diario delle consultazioni della Civiltà Cattolica: «Quanto alla questione comunista, il Santo Padre è un poco urtato del favore che riscuote e della confusione di idee che produce anche tra i cattolici; l'atteggiamento dei comunisti è subdolo, e bisogna ben guardarsi dalla politica della "mano tesa". In Russia non c'è alcun cambiamento in favore della Chiesa; procedono come già fece il nazismo, che prima di consolidare il potere affettava buone intenzioni».

E in effetti, nonostante le generose aperture ai valori cristiani, alla riprova dei fatti il Pci, e poi il Pds/Ds, non hanno perso occasione per attuare ciò che teorizzava Antonio Gramsci: cambiare «il senso comune» dei cattolici per spingerli al «suicidio» ideale per effetto della «modernizzazione». Del resto su quale base etica fondare valori universali, quando proprio il leader sardo sosteneva che «ogni atto viene concepito come utile o dannoso, come virtuoso o scellerato, solo in quanto ha come punto di riferimento il moderno principio (il partito, ndr) stesso e serve a incrementare il suo potere o contrastarlo. Il principio prende il posto, nelle coscienze, della divinità o dell'imperativo categorico, diventa la base di un laicismo moderno e di una laicizzazione di tutta la vita e di tutti i rapporti di costume».

Il fatto che Berlinguer avesse caratterizzato la sua segreteria con la "questione morale" può far pensare che abbia posto fine alla subordinazione dell'etica alla politica. Ma se si guarda bene, così non è, almeno su taluni versanti decisivi. Fu proprio lui, in una famosa intervista a «Repubblica» dell'81 a confermarlo. In essa rivendica una presunta «diversità» del Pci, perché non sarebbe stato come gli altri partiti una «macchina di clientela», una «federazione di correnti, di camarille». Nessun problema etico invece a vantarsi dall'aver determinato il fallimento del referendum che puntava

ad abrogare la legge 194. «Prendiamo il caso della legge sull'aborto - dichiarava Berlinguer - in quell'occasione, a parte le dichiarazioni ufficiali dei vari partiti, chi si è veramente impegnato nella battaglia, e chi più ha lavorato per il "No" sono state le donne, tutte le donne e i comunisti. Dall'altra parte della barricata, il "Movimento per la Vita" e certe parti della gerarchia ecclesiastica. Gli altri partiti hanno dato sì la loro indicazione di voto, ma durante la campagna referendaria non li abbiamo neppure visti, a cominciare dalla Dc. E la spiegazione sta in quello che dicevo prima: sono macchine di potere».

La battaglia abortista diveniva perfino il modello di future campagne. «Non nego che alla lunga - prevedeva il segretario comunista - gli effetti del voto referendario sulla legge 194 si potranno avvertire anche alle elezioni politiche». Erano insomma poste le premesse della stagione referendaria e di "Mani Pulite" che, insieme alla Dc, spazzò via tutte le forze politiche tradizionali, meno il Pci/Pds. Non è fuori luogo pensare che l'accanimento moralistico di quella campagna giudiziaria altro non fosse (come lascia trasparire il suo motto) che un tentativo inconscio di trovare un capro espiatorio per la grave frattura morale compiuta con la legalizzazione dell'uccisione della vita nascente.

Nella sua lunga transizione, iniziata ben prima dell'89, Massimo D'Alema, divenuto segretario il primo luglio del '94, non ha mancato di fare promettenti aperture in materia di famiglia e di vita. Nel '95, ad esempio, in un'intervista a «Famiglia cristiana» D'Alema sosteneva che in materia di tutela degli embrioni era «molto più vicino a Carlo Casini di quanto lui non pensi». La sua apertura ai cattolici, assicurava, non «era strumentale per dividerli sul piano politico». Ma appena due mesi dopo avveniva la spaccatura Ppi-Cdu, e nel prosieguo non si sono visti sviluppi politici di quelle interessanti «avance» del leader ds.

Comunque cercò di accreditare i Ds come una forza politica "non laicista", calando un velo pietoso sui "meriti" abortisti di Botteghe oscure. Si disse piuttosto che la 194 non fu voluta dai «comunisti cattivi» bensì dal 70% degli italiani (in realtà i "no" furono 67,9% e i "si" 32,1%). E così la Quercia fece una clamorosa marcia indietro anche in materia di libertà di coscienza. Nella precedente legislatura, all'indomani dell'approvazione da parte di una maggioranza trasversale di deputati di un testo simile alla norma attualmente vigente sulla procreazione assistita, l'allora segretario Walter Veltroni sparò a zero contro «un malinteso e non sempre limpido ricorso al valore della libertà di coscienza».

INSINTESI

1 Sono decisamente lontani i tempi in cui il Partito comunista, durante la fase di discussione all'Assemblea costituente, difendeva la stabilità e la solidità dell'istituto familiare.

2 Nonostante le aperture ai valori cristiani, alla prova dei fatti il Pci prima, e poi il Pds/Ds, non hanno perso occasione per attuare ciò che teorizzava Antonio Gramsci: cambiare «il senso comune» dei cattolici per spingerli al «suicidio» ideale per effetto della «modernizzazione».

3 I postcomunisti però rischiano una preoccupante sfasatura storica. Non avvertire cioè che la caratterizzazione prima dell'era della globalizzazione è la sfida etica, e ciò proprio a causa dei prodigiosi progressi delle biotecnologie. Come continuare a pensare che le questioni riguardanti la vita e la famiglia possano essere subordinate a una obsoleta idea di progresso sociale?

Inoltre la posizione tenuta dalla Dc nell'81 (stigmatizzata da Berlinguer come il segno di un partito insensibile alle grandi questioni etiche) diveniva a giudizio di D'Alema, in un'intervista del giugno del '98, e più recentemente di alcuni commentatori di sinistra, il virtuoso esempio di una sostanziale neutralità sulle questioni della vita, da contrapporre all'"intransigenza" che avrebbe dato vita a quella maggioranza che in favore dell'articolato che pone fine al Far West della procreazione, D'Alema lamentava che i temi dell'aborto, della bioetica, della parità scolastica fossero «gettati in campo in modo così massiccio», usati come «un cuneo nel centrosinistra», nell'ambito di un progetto politico «incivile e regressivo». «In cinquant'anni la Dc, sostanzialmente, non l'ha mai fatta...», era la conclusione del big della Quercia. Insomma, diveniva un pregio ciò che a Berlinguer appariva piuttosto come il segno di una insensibilità della Dc alle grandi questioni etiche, in quanto ridotta a "macchina di clientela".

Ma nonostante la pretesa di essere sempre al passo con i tempi, anzi di anticiparli, i postcomunisti rischiano questa volta una preoccupante sfasatura storica. Non avvertire cioè che la caratterizzazione prima dell'era della globalizzazione è la sfida etica, e ciò proprio a causa dei prodigiosi progressi delle biotecnologie e del confronto di civiltà. Come continuare a pensare che le questioni riguardanti la vita e la famiglia possano essere subordinate a una obsoleta idea di progresso sociale? Come non rendersi conto che le riserve etiche accumulate nei granai delle coscienze si sono ormai esaurite, e che dunque la strategia per vincere in futuro non può più poggiare sulla dispersione di quanto si è già prosciugato? In altre parole, è entrato irrimediabilmente in crisi il relativismo storicistico di Gramsci. La prova viene dallo stesso D'Alema che nel seminario dell'Ulivo di Gargonna del '97 annotava come in politica «l'etica» sia positiva se è una guida per l'innovazione, altrimenti è una passione delle minoranze «cattiva, corruttrice, perché il narcisismo delle minoranze che pretendono di avere la moralità è un sentimento corruttore». Peccato che, come prospettano i migliori studiosi del mondo come quel neo-darwinista che è Francis Fukuyama (ma anche in qualche modo Jürgen Habermas e Hans Jonas), ci sia sempre più bisogno di una riscoperta del diritto naturale a tutela dell'essenza dell'uomo, così come concepita nel solco della civiltà occidentale a partire dal diritto romano. Altrimenti il concetto di progresso si sfalda nelle mani, e l'unico approdo che resta è lo sfarinamento di ogni comunità.

matita blu

di Tommaso Gomez

Quelli che parlano "a nome del Paese"

Unavolta c'erano gli opposti estremismi ed era virtuoso, o almeno frutto di un sano buon senso, collocarsi se non proprio al centro geometrico, almeno negli ampi spazi lasciati liberi nel mezzo. Oggi ci sono gli opposti integralismi. Ne parla Emma Fattorini sul Corriere della sera di martedì scorso, in una ricostruzione storica del femminismo attraverso i tre referendum, i due passati (divorzio, aborto) e quello futuro prossimo (fecondazione). Tempi cupi, oppressivi, imbevuti d'una ideologia rigida, scrive la Fattorini: «Vogliamo ritornare a quel clima? A quella contrapposizione tra due integralismi: ciò che di quegli anni resta più vivo nella memoria, infatti, è il radicalismo autistico di certo femminismo e i filmini nelle parrocchie sui feti straziati degli interventi abortivi». Oggi i temi sono ancora più complessi, e allora perché accapigliarsi? Sono cambiate le femministe, sono cambiati pure - grazie, prego - i cattolici: dalle prime "percepiscono una pietà compassionevole per il liminale, per ciò che è scarto, piccolo, ancora non uomo-donna. Ma anche da quello che fu il Movimento per la vita ci sono segnali di minore rigidità. Non buttiamo via tutta questa vita cresciuta sugli errori e che anche per questo è più matura e profonda". Brava, basta con le rigidità ideologiche, con la lingua

fatta a sega circolare e la biro a mo' di stiletto. Magari ditelo pure al radicale Daniele Capezzone, che sulla Repubblica di martedì scorso, a proposito della data del voto, sbotta: "Se strappiamo una domenica di maggio sarà un successo per tutto il paese. Diversamente è un atto di ostilità e una provocazione, non solo contro noi radicali". Bum. Chi pretende di parlare a nome dell'intero Paese ci preoccupa. Per la salute sua, ed eventualmente del paese. Nessuno, ragionevolmente, può parlare "a nome di", al massimo può esprimere una sensazione o un auspicio; altrimenti è un presuntuoso che le spara grosse. O, peggio, un dittatore. Noi, ad esempio, mai ci sognammo di dire che se viene scelto maggio "è un atto di ostilità e una provocazione non solo contro noi cattolici". Saremmo certi che è così, e tuttavia abbiamo ancora il senso della misura (e del ridicolo). Matitone blu per Capezzone e dietro la lavagna, senza ostilità né provocazione, s'intende. Corrado Augias sulla Repubblica di ieri spiega a un lettore che "esiste un fanatismo laicista che spesso fa comodo confondere con la laicità autentica". Bravo. Però esiste anche un cristianesimo autentico che spesso fa comodo confondere con la sua parodia: precisamente la confusione che piace, troppo spesso, ad Augias.

stamy

di Graz



frasi sfatte

Ci consenta: cosa libera le coscienze?

"Non dico ora come voterò al referendum, lo dirò successivamente, perché su un tema come questo si deve lasciare libertà di coscienza"

Silvio Berlusconi
La Repubblica, 15 febbraio

Presidente, da un comunicatore come lei proprio non ce l'aspettavamo!... Intanto quel "come". Poteva premettere: non vi dico neppure "se" voterò, poiché pure questa è una seria, forte, impegnativa scelta dettata dalla coscienza. Perché lei così lascia intendere che comunque a votare ci andrà. Come poi voterà, lo dirà "successivamente": quando, con esattezza? A urne chiuse, socchiuse, spalancate? Una volta conosciuti i risultati, ci consenta, non sarebbe valido. Ma soprattutto qui ci sono di mezzo la "libertà" e la "coscienza". Entrambe si alimentano attraverso le informazioni che circolano liberamente e il libero confronto tra liberi pareri. Forse vuol farci intendere che chi esprime apertamente la propria intenzione di voto rende meno libere le coscienze? Per noi è l'esatto contrario, le rende più libere. Oppure che per apparire alla page secondo i dettami panneliani bisogna non scontentare il guru radicale? Si sbaglia, l'intramontabile Pannella finisce per rispettare di più quelli che hanno una posizione netta. Non ci crede? Faccia una prova, e se le andrà male, potrà sempre dire di non aver perso poi molto. (T.G.)